

# Spettacoli

Il 15 giugno esce il nuovo Jackson. Ed è follia...

## La marcia trionfale del invitato Michael

Michael Jackson è impazzito? Può anche darsi. I milanesi lo sapranno il 15 giugno: se in Piazza del Duomo sarà comparsa una gigantesca statua del famoso cantante, la risposta sarà affermativa. Qui sotto, tutte le notizie sulla mega-campagna pubblicitaria che la Sony sta organizzando per l'uscita del nuovo disco *HIStory, Past, Present & Future - Book I*. Prima tappa: arrivano due video (uno girato a Budapest), ecco dove e come vederti.

MILANO. Che Michael Jackson fosse un inguaribile megalomane ce n'eravamo accorti da tempo, eppure il lancio del suo nuovo disco si appresta a diventare un evento ai confini della realtà, con un gusto per l'eccesso da lasciare senza parole. Ma cominciamo dalle certezze: il 15 giugno uscirà in tutto il mondo il doppio album *HIStory, Past, Present & Future - Book I*, opera impegnativa a portata di mano dal titolo. Contiene oltre 150 minuti di musica, divisi fra 15 successi del passato debitamente rimasterizzati e 15 brani inediti. Per l'occasione la Epic-Sony Music sta mettendo in piedi una strategia promozionale da brivido: si susseguono, addirittura, di alcune enormi statue di Jackson che verrebbero collocate nelle più famose piazze europee (Milano, Berlino, Parigi e Londra) allo scoccar della mezzanotte del 15 giugno. Voci di complotto a parte, torniamo al presente: e cioè al due videoclip che abbiamo visto in anteprima. Il primo lo potete rintracciare domani a mezzogiorno a Super, il programma di lancio condotto da Gerry Scotti su Canale 5; è una roba tutto sommato semplice, una sorta di rapido megamix che riassume la carriera dell'artista

americano attraverso i suoi video musicali. Dal rock di *Thriller* alle gang giovanili di *Beat It*, dalle mattonelle luminose di *Billy Jean* al clima di fragorosa di *Black or White*, giù fino alla preistoria di *Rock with You*: quando Michael era un giovanotto senza tante menate per la testa: il tutto in un montaggio serrato, fra tanti ricordi e successi da capogiro. Più interessante il secondo video, che potrete visionare sempre domani su Canale 5, ma alle 22.40, durante la trasmissione *Target*. Non è un clip musicale, dato che in sottofondo non c'è nessuna canzone, ma un vero e proprio minifilm di quattro minuti. È stato girato nella piazza principale di Budapest, con la partecipazione di 20.000 comparse e un ampio dispiego di effetti speciali. Il contenuto: si parte con un'imponente parata militare allestita alle immagini del lavoro frenetico in una fonderia. Ci si concentra, soprattutto, sui militari che marcano con ferocezza: indovinate chi? I comunisti! Ma è solo il preloquio. Il vero e proprio spettacolo si svolge in un'atmosfera di delirio e fanatismo con migliaia di «teen-ager» urlanti e piangenti. Un bambino gli grida:

«Michael, ti amo!». Intanto i soldati abbandonano la loro marzialità e si prodigano in un balletto stile Jackson con tanto di fucile e divisa. Ma il «clou» deve ancora arrivare: in fonderia si lavora sodo, ma intanto si è fatto tardi e la notte è scesa. Nella piazza c'è una confusione totale, la gente sbracca e si sbraccia, girano furibondi gli elicotteri, il rumore è assordante: sembra di trovarsi in un film di Spielberg o nel marasma bellico di Coppola e Stone. Tutto ruota intorno a un'enorme e misteriosa «cosa» sistemata al centro della piazza e coperta da teli scuri: la tensione è al massimo, quando dopo una serie di botte fragorose cadono i drappi. Cosa troviamo? Una gigantesca statua di Jackson, «ditatore» pacifista del 2.000 e novello Cristo sceso in terra, da adorare e seguire proprio come un Dio.

Lo ammettiamo: siamo rimasti un po' spiazzati e imbarazzati da quanto visto. Perché, al di là dell'innegabile ottima fattura dell'operazione, sfugge proprio quello in origine si voleva raggiungere: l'ironia sull'immagine e la fama di personaggio di Jackson. Ironia che, invece, viene sommersa da un cumulo di effetti speciali e riprese vertiginose: tanto da sortire l'effetto opposto e sembrare l'ennesima dimostrazione dell'ego, smisurato di Michael. Vedremo cosa saprà inventare per il primo vero videoclip del nuovo album, dedicato al singolo *Scream*, realizzato con la sorella Janet: è stato girato a Los Angeles, in un'atmosfera di delirio e fanatismo, come apertura del *Festival*. Non ne sappiamo altro, se non il costo: sei milioni di dollari.



### Madonna premia (e bacia) Muhammad Ali

Per un Michael Jackson più al proprio e lontano il pianeta, una Madonna sempre più impegnata in cause di sovvertimento: la diva popstar più popolare del mondo non manca mai di far parlare di sé. Qui accanto, vediamo Madonna che bacia Casanova Clay/Muhammad Ali. La cantante e il combattente si pugilò il loro incontro a un gala indotto dalla Fondazione che riceve gli aiuti per la distruzione dei rifiuti tossici a New York, dove Ali, uno dei più grandi atleti di questo secolo, ha ricevuto un premio, e un commosso omaggio.



Madonna con Muhammad Ali. Sopra, Michael Jackson

### LA TV DI VAI... Faranda e il suo show

FRATELLI FUNZIONI più pregiati del personaggio è quella di testimonia più o meno consapevoli simboli di un concetto, un credo, un prodotto. Ogni vip calcistico compie in rappresentanza di qualcosa: mai che vada di se stesso (cfr. Finardi). Ognuno suggerisce un commento sottoline: un dico richiama al messaggio. Rosanna Lambertucci che ha fatto il professionista in un'ora di tempo con i suoi concetti di dimagrimento, l'addio, a me per esempio ricorda l'acqua minerale della quale è proprietaria e che magnifica negli spot con eloquio da signora: mai è anche un grugno di lei omonimo che, negli anni '60, (il primo che dice «diplo», lo meno), veniva lanciato dal nome birichino di Sproccione. E così Alessandro Baricco, di recente riproposto in *Rob* nelle sue affabulazioni da Proust, è testimonia della cultura del voto gradivo e il fare scattante, giovane. «Tante paura: leggere può far anche bene alla pelle, guardate Baricco che è come Gabriele Lanza, crede di essere». Non sempre comunque il rappresentante somiglia a ciò che rappresenta, come il caso del toro Nostro, il cui testimonia ha la faccia più da toro che da nostromo. Il televisore è la bacheca delle nostre icone virtuali: espone al culto quotidiano di sperati in cerca di riflettori quasi avvisaglieri da Olimpia a Casella; in un itinerario angusto e verde che si conclude in fretta da Casella (Nicola) a Casella (Alessandra). Giacomo Vitali, il protagonista dello spot della Coop, viene presentato come un uomo moderno che fugge dalle sue nevrosi rifugiandosi al supermercato: ma non è un piccolo Woody Allen, è un grande. Ci sarà di certo qualcuno che si è lasciato fuorviare dall'aria pulita e riflessiva di quel consumatore così sensibile, destinato a diventare simbolico.

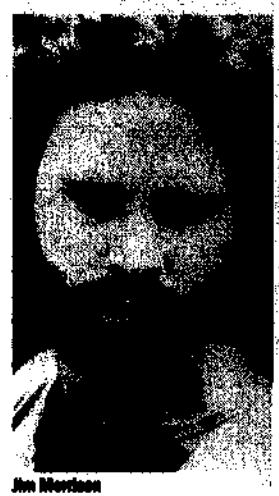
ACCENNAVO IERI in questa rubrica al caso Faranda che ha provocato nell'ultimo *Errore* polemiche reazioni fra gli ospiti per l'assoluzione (di fatto e relativa) di una complice delle Brigate Rosse che, dopo meno di vent'anni, va a fare il giro delle sette chiese della tv come un cantante col suo nuovo compact. Noi vogliamo evitare giudizi morali. Ci limitiamo a chiedere: cosa rappresenta (cosa «testimonia») nel talk show televisivo? Quali concetti (o prodotti) promuove? Che senso ha il suo odierno calcaccio «normale» ed evasivo? Insomma: la gente (chiedo scusa: le persone) vedendola «ricordano» o «rimuovono»? È importante sapere per decidere se è opportuno o meno esibire e esibirsi. La tv non propone solo attualità, ma provoca esercizi di memoria. Quando ho visto recentemente la faccia di Pietro Cavallero (un altro che ha scontato la pena: ha pagato il debito con la giustizia, come si dice un po' stolidamente), che è tornato alla vita civile impegnandosi nel volontariato (ci fa piacere), sono riandato col ricordo, come sarà successo a molti di voi, a quel 25 settembre 1967, al colpo al Banco di Napoli di Milano (quartiere Fiera): quattro morti e venti feriti.

Si parlò allora di Cavallero come del «bandito rosso», si colorì di distorta ideologia un crimine comune. Quel giorno mi trovavo casualmente nella zona della rapina (abitavo da quelle parti) e, girando in macchina, vidi anche a terra il corpo di un ragazzo ucciso dai banditi in fuga: stava ancora nel marciapiede è poco lontano da lui c'era una racchetta da tennis, la sua. Il debito con la giustizia si conta in giorni, mesi, anni: è così. E quel ragazzo con la racchetta? Chi ce la fa, perdoni. Gli altri hanno comunque l'obbligo di ricordare (le occasioni ce le dà il teleschermo) che il riscatto di un uomo passa sopra a delle tombe di innocenti. Su quelle tombe la memoria porti un fiore perché non si dica orribilmente che chi muore giace e chi vive si dà alla tv. [Enrico Vaino]

In cd «American Prayer» con le poesie di Morrison. Ne parla l'ex Doors Ray Manzarek

## Jim, le preghiere del ribelle

Culto immortale del rock «maledetto», simbolo di trasgressione ed eccessi, Jim Morrison torna a far parlare di sé con la pubblicazione in cd di *An American Prayer*, album di poesie uscito postumo, nel '78. Nella nuova versione sono contenuti tre inediti. Ce ne parla Ray Manzarek, tastierista dei Doors, che annuncia per la fine dell'anno l'uscita di un box antologico del gruppo con due inediti, intitolato *Whiskey, Mystics and Men*.



Jim Morrison

ROMA. Manzarek, ormai uno «splendido cinquantenne», si diverte a un mondo a raccontare l'epopea dei suoi Doors: c'è solo una debole traccia, nei suoi discorsi, delle tenebre e dell'implosione emotiva che portò Morrison alla sua triste fine, 24 anni fa, nel bagno di un alberghetto parigino. Per Manzarek i Doors sembrano essere stati soprattutto un tuffo vertiginoso e ipercreativo nella cultura psichedelica, che oggi sta conoscendo un revival molto gettonato. Anche da lui, che ne parla ogni cinque minuti, e dice «la cultura psichedelica è l'ultima trasgressione possibile di questa fine secolo, la consiglio a tutti i ragazzini». Consigli a parte, lui è a Roma per presentare l'edizione in cd di *An American Prayer*, contenente tre inediti: *Babylon Falling* rimasterizzata, *Bird of Prey*, un minidisco di canto a cappella, e *The Ghost Song*, per cui Manzarek, con Krieger e Denismore, ha registrato una nuova base musicale, e di cui è stato girato un video.

Perché pubblicare proprio ora «An American Prayer» in cd? Perché è il momento giusto. L'album uscì nel '78, eravamo in piena era «disco music», a nessuno interessava ascoltare delle poesie. Oggi è diverso, in America c'è un grande ritorno di interesse per la cultura beatnik, ci sono reading di poesia nei caffè, la gente ha ricominciato a leggere Kerouac e Gregory Corso, per cui anche *An American Prayer* oggi potrebbe avere un suo pubblico.

In Italia i ragazzini non hanno mai messo di amore i Doors. È grande! Quando i ragazzini cominciano a ribellarsi a mamma e papà, quando sono ad un passo dall'età adulta, ecco, e allora che cominciano ad ascoltare i Doors, perché per loro rappresentano la libertà, la possibilità di trovare il coraggio di essere vivi. Mettere l'immagine dei Doors sullo zainetto è per loro un gesto vitale di ribellione. Avrà contribuito anche il film di *Oliver Stone*? Quel film non mi piace. Per niente. Non è un buon ritratto di Jim Morrison. Jim era molto più sensibile, era un poeta, una persona profondamente spirituale. Certo era anche selvaggio, in un modo che comunicava alla gente una specie di panico, la sensazione della libertà totale. E poi era divertente. Invece non ho mai visto ridere nemmeno una volta il Jim che si vede nel film. Se lui fosse stato davvero un pazzo, come lo ha ritratto Oliver Stone, avrei lasciato subito i Doors. Ma lei ha partecipato alla realizzazione del film. Ho raccontato a Oliver Stone tutto il «Vangelo secondo i Doors»: vita, esperienze, droghe, psichedelia, la spiaggia di Venice, la scuola cinematografica dell'Ucla, la meditazione, i concerti, la ribellione, qualsiasi cosa. Ma poi lui ha scritto

tutta un'altra storia. E io ho rifiutato di partecipare. Gli ho detto: se cambia idea e vuol fare il film giusto, mi telefoni. Non mi ha mai richiamato. Perché secondo lei Stone ha detto di fare quel film? Forse perché era attratto dai pantaloni di pelle di Jim Morrison? In realtà credo che l'abbia fatto perché non ha vissuto la psichedelia. Cosa intende con psichedelia? Significa fare uso di droghe psichedeliche, vuol dire cercare di scoprire l'energia vitale, sentirsi al centro della vita, in armonia con Dio e con il mondo. Per noi l'amore era un'idea religiosa. Dovevi decidere se essere un killer o un amante. Io non sono un killer. Non so cosa sia Oliver Stone, ma lui era in Vietnam mentre noi eravamo a Los Angeles a suonare e a innamorarci, a parlare di filosofia e di arte, della nouvelle vague e del cinema italiano, dei dischi di John Coltrane e di Miles Davis, del buddismo zen e della spiritualità degli indiani d'America. Cosa è successo poi? Che Jim a un certo punto ha cominciato a bere. E la sua personalità si è come sciogliata. C'era Jim il poeta, e c'era Jimbo, la parte greve e rabbiosa della sua personalità, quella che urlava «datemi da bere, figli di puttana», ed è lui che alla fine ha ammazzato Jim a Parigi. Perché era andato lì? Jim soffriva molto del modo in cui

critici letterari avevano trattato i suoi libri di poesie, con sufficienza, scrivendo cose come «non male, per essere state scritte da una rockstar». Io credo che lo disprezzassero perché lui era bello e perché era un cantante rock, all'epoca nessuno avrebbe preso sul serio un cantante rock che faceva il poeta. E poi soffriva anche per la storia del processo per omicidio a Miami. Partì per Parigi per lasciarsi dietro tutto, l'alcol, le groupies, lo star system, voleva tornare ad essere il vecchio Jim Morrison poeta, ricominciare a scrivere. Aveva in mente un romanzo. Ci disse: parto per qualche mese, forse un anno. E noi lo incoraggiavamo, gli dicemmo di andare, di fare come Hemingway, come Miller, di ritrovare se stesso. Invece quattro mesi dopo era morto.

Cosa fece quando seppe della sua morte?

Mi sono ubriacato e ho pianto. Non volevo crederci.

Oggi che rapporto ha con il mondo musicale?

Al momento lavoro con il poeta beat Malcolm McLure, lo accompagnò nelle sue performance; abbiamo fatto un disco insieme e sta per uscire un altro. Quanto alla musica che ascolto, mi piacciono molto i Ram, i Pearl Jam, i Nirvana, con il povero Kurt Cobain che somigliava così tanto a Jim... E poi la musica ambient e la techno, sono contento che i ragazzini facciano finalmente cose strane, bizzarre, era ora! Dei gruppi ispirati dai Doors, amo i Cure, così ipnotici e ripetitivi, e poi gli X, grandissimi, con cui ho lavorato agli inizi della loro carriera, erano bellissimi gli anni del punk e della new wave a Los Angeles. Peccato che poi sia arrivato l'heavy metal a rovinare tutto...

